

L'enciclica a due mani:
fede da nozze uomo-donna

di ANTONIO SOCCI a pag. 16

PAROLA DI PAPI

«L'amore per sempre è possibile Così il matrimonio porta la fede»

Presentata la storica enciclica a quattro mani Ratzinger-Bergoglio, che smentisce le presunte divergenze tra i due: «Credere non è una fiaba e spinge all'impegno»

■ ■ ■ ANTONIO SOCCI

■ ■ ■ Ieri, mentre veniva presentata al mondo la nuova enciclica «Lumen fidei», scritta a quattro mani da Benedetto XVI e da papa Francesco, i due uomini di Dio insieme hanno anche inaugurato, nei giardini vaticani, una statua di San Michele Arcangelo, consacrando la città vaticana a lui e a san Giuseppe. Da tali fatti emerge non solo l'affetto fraterno che unisce Francesco e il predecessore, ma soprattutto la loro comunione di fede profonda. Questa unità, in un mondo segnato dal conflitto, è il miracolo della grazia, l'essenza del cristianesimo. E va sottolineato anche perché i giornali tendono a parlare della Chiesa secondo i criteri di giudizio mondani. Senza vederne il miracolo. Non a caso proprio ieri mattina, su «Repubblica», un articolo pretendeva di proclamare invece la radicale «discontinuità» fra Benedetto XVI e papa Francesco. Un'idea clamorosamente smentita dagli stessi eventi del giorno.

Del resto sempre ieri il papa ha pure firmato i decreti di canonizzazione di altri due papi, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. E ha voluto datare la sua enciclica così: «29 giugno, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo». Dunque, con una straordinaria serie di gesti, in una stessa giornata ha po-

tentamente sottolineato la continuità e la grandezza del papato da san Pietro ai giorni nostri. E ha offerto a noi l'occasione di abbracciare, con un solo sguardo, la «creatività» di Dio nel nostro tempo. Egli infatti ha parlato al mondo di oggi attraverso la testimonianza potente e affascinante di papa Wojtyła, profeta di fede e di libertà; poi attraverso la sapienza profonda e l'umiltà di Benedetto XVI, che ha fatto brillare la ragionevolezza della fede davanti allo smarrimento dei moderni; infine alla nostra generazione Dio parla attraverso la paternità tenera e accorata di papa Francesco, grande abbraccio di misericordia su tutte le miserie e le ferite umane (la visita del Papa a Lampedusa, fra i disperati della terra, lunedì prossimo, ce lo mostra in modo commovente).

CONTINUITÀ PAPAIE

L'enciclica «Lumen fidei», dicevo, è profondamente segnata da questa continuità del giudizio della Chiesa sul mondo moderno e dalla variegata ricchezza della sua testimonianza. Costituisce del resto un evento memorabile: non è cosa di tutti i giorni che un'enciclica sia scritta a quattro mani, concordemente, da due papi. Ma, portando la firma dell'unico pontefice in carica che umilmente riconosce nel corpo stesso dell'enciclica la paternità del predecessore

re per buona parte del documento («nella fraternità di Cristo, assumo il suo prezioso lavoro, aggiungendo al testo alcuni ulteriori contributi»), con buona pace di «Repubblica», mostra senza alcun dubbio possibile che papa Francesco abbraccia e fa suo il magistero del predecessore. Ovviamente lo fa donando alla vita della Chiesa di questi giorni e al mondo in rapida mutazione, ulteriori spunti di riflessione che tutti - quelli antichi di Benedetto e quelli nuovi - convergono sul volto di Gesù Cristo e la fede in Lui.

Alcuni rapidi flash. La fede è luce, mentre il mondo sprofonda sempre più nelle tenebre. È un giudizio sul momento presente. Il Papa contesta apertamente l'idea che lo spazio della fede si apra «lì dove la ragione non può illuminare». No. I secoli moderni - dai totalitarismi del Novecento alla confusione del presente - hanno dimostrato che le pretese assolute della ragione producono infelicità. E la luce della fede non è un sentimento soggettivo, ma verità oggettiva: «Quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore». Essa dunque sa «illuminare tutta l'esistenza dell'uomo». È la prima contestazione della «dittatura del relativismo».

GESÙ O IDOLATRIA

Un secondo flash. Cosa è la fede? Una credenza? Una dottrina? Una morale? No. Sta tutta in questa frase: «Riconosciamo che un grande Amore ci è stato offerto». Per questo l'enciclica usa l'espressione giussaniana «incontro che accade nella storia», e sottolinea che il Salvatore ci ha raggiunto attraverso una «catena umana» che ha attraversato i millenni, cioè la Chiesa, la tradizione.

Un altro prezioso spunto. Nella mentalità dominante si oppone di solito alla fede l'agnosticismo o l'ateismo. Invece la «Lumen fidei», in base alla lezione biblica, oppone alla fede «l'idolatria». In effetti l'ateismo non esiste. Nessun uomo può vivere, anche un solo istante, senza affermare qualcosa o qualcuno. È ciò che la Sacra Scrittura chiama «idolo». Dunque l'unica grande opzione della vita sta in questo: fidarsi di Gesù Cristo o di qualche idolo. Non è possibile per nessuno sottrarsi a questa scelta. Chi è più affidabile? Chi merita veramente fiducia? Gesù di Nazaret, colui che è morto per me e per te, o un qualunque idolo?

Questa enciclica ci libera da tanti luoghi comuni. Per esempio, la cultura dominante pensa Dio come qualcuno che «si trovi solo al di là», quindi «incapace di agire nel mondo», perciò «il suo amore non sarebbe veramente potente, capace di compiere la felicità che

promette». Così «credere o non credere in Lui sarebbe del tutto indifferente». Invece è vero il contrario. E sono i fatti - i concretissimi fatti - a gridarlo. È tutta una storia ricchissima di fatti a provarlo. Del resto, «quando l'uomo pensa che allontanandosi da Dio troverà se stesso, la sua esistenza fallisce».

Ma come inizia la fede? Incontrando Gesù, oggi come duemila anni fa. In un incontro con i cristiani che sono una cosa sola con Lui. Chi non vorrebbe vedere gli occhi di Gesù? Ebbene, citando Guardini, l'enciclica spiega che la Chiesa è la portatrice storica dello sguardo di Cristo sul mondo. In essa si sperimenta una vita comune. Così noi scopriamo che non siamo più soli. Si aderisce a quello sguardo, fino a farlo nostro, dando credito alla compagnia di Gesù e cominciando a seguirlo concretamente: «Se non crederete non comprenderete». Perciò «la fede non è un fatto privato, una concezione individualistica, un'opinione soggettiva». Questa è la profonda ragionevolezza della fede. Chi ritiene invece che essa sia «una bella fiaba» o «un bel sentimento», indichi qualcuno che sia più credibile di Cristo da seguire.

La prova sperimentale - dice l'enciclica - mostra a ciascuno che l'amicizia di Cristo illumina la vita come nessuna cosa al mondo e apre il cuore umano all'amore che tutti desideriamo. Per questo possiamo riconoscere che Egli è la verità: «Richiamare la connessione della fede con la verità», dice l'enciclica, «è oggi più che mai necessario proprio per la crisi di verità in cui viviamo», perché «nella cultura contemporanea si tende spesso ad accettare come verità solo quella della tecnologia» o «della scienza». Il cristiano non pretende con arroganza di essere il padrone della verità. Anzi, «la verità lo fa umile» perché non è lui a esserne padrone, ma è la verità a possederlo. Infatti è compagno di cammino di tutti.

PRIMATO DELL'UOMO

L'enciclica ha molti spunti anti-relativisti. Per esempio sulla teologia (che è «al servizio della fede dei cristiani» e alla sequela del magistero). Sulla fede «fai-da-te» (la fede è una, non si può prendere una

cosa e rifiutarne un'altra). Sulla rilevanza pubblica della fede cristiana. Sulla «fraternità» che non è possibile senza riconoscere un Padre di tutti.

La fede proclama il primato dell'uomo nell'universo e al tempo stesso «ci fa rispettare maggiormente la natura». Con buona pace di «Repubblica» esalta il matrimonio come «unione stabile dell'uomo e della donna... capaci di generare una nuova vita», riconoscendo «la bontà della differenza sessuale». E fa abbracciare tutte le sofferenze del mondo: «All'uomo che soffre Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto», ma offre la sua presenza che accompagna e che si carica di tutti i dolori umani.

La fede cristiana annuncia la «città di Dio» che ci è preparata per sempre. E si affida a colei che è «la Madre della nostra fede».

Decisamente queste pagine sono una grande luce nelle tenebre del presente.

www.antoniosocci.com



La fede, senza verità, non salva, non rende sicuri i nostri passi. Resta una bella fiaba, la proiezione dei nostri desideri di felicità, qualcosa che ci accontenta solo nella misura in cui vogliamo illuderci. Oppure si riduce a un bel sentimento, che consola e riscalda, ma resta soggetto al mutarsi del nostro animo

LUMEN FIDEI, N. 24

IL DIALOGO CON I NON CREDENTI

Fra i citati Nietzsche, Rousseau e Dostoevskij

Il dialogo della Chiesa con gli intellettuali si estende idealmente a filosofi come Friedrich Nietzsche, Jean-Jacques Rousseau, Ludwig Wittgenstein e Celso, agli scrittori come Fëdor Dostoevskij e Thomas Stearns Eliot.

Oltre alle Sacre Scritture, ai padri della Chiesa e ai teologi, Lumen vitae analizza anche il rapporto con la fede visto attraverso le opere e le testimonianze di laici, credenti e non credenti, moderni e antichi, cristiani e talvolta anche anticristiani.

Si scateranno presto gli studiosi del pensiero dei due Papi, per tentare di individuare quali passaggi dell'enciclica siano stati scritti da Benedetto XVI nella prima stesura del documento e quali invece da Francesco nella versione finale. Una traccia d'indagine potrebbe partire dalle citazioni.





Joseph Ratzinger, 86 anni, e Jorge Bergoglio, 76, durante l'incontro di ieri. L'enciclica scritta a quattro mani smentisce la presunta discontinuità fra i due papi [Ansa]

www.ecostampa.it